

altaw7id.blogspot.com

Il ripudio degli associatori In replica ad una fallacia di Madhat Ibn al-Hasan Âl Farraj

ʿAbd al-Haqq Ibn al-Hasan Âl Mahmûd

Traduzione a cura di
ʿAbd al-Wâhid al-Siqillî

**«Ad ogni comunità abbiamo inviato un messaggero
[che dicesse]: Adorate Allah ed allontanatevi dall'idolo»**

بِسْمِ اللَّهِ الرَّحْمَنِ الرَّحِيمِ

Nel Nome di Âllâh, il Clemente, il Misericordioso.

Ogni lode è per Âllâh, Signore dei mondi, e la preghiera e la pace siano sul Sigillo dei profeti e degli inviati, sulla sua famiglia, e sui suoi compagni.

Da un momento all'altro, ecco che vediamo apparire sulla scena chi predica il monoteismo e la dissociazione dall'associazione e dalla diffamazione. Questo ci rasserena e ci rincuora. E non trascorre tempo, senza che chi lancia illazioni venga atterrato sconfitto, allo stesso tempo incerto e oscillante tra l'affermazione del monoteismo, e la sua demolizione.

Tra costoro, e chiedo venia, v'è lo Šaykh Madhat Ibn al-Hasan Āl Farraj, autore di due libri significativi: “al-`Udhr bi-Jahl tahta al-Mijhar al-Šar`î” e “Āthâr hujaj al-Tawhîd fî mû`akhadhat al-`Abîd”. Costui ha pubblicato recentemente un commentario ad un libro di Šaykh Muhammad Ibn `Abd al-Wahhâb, dal titolo: “Šarh Mufîd al-Mustafîd fî kufr târik al-Tawhîd”.

Questo commentario racchiude svariati aspetti degni di nota, e questioni centrali, se non fosse che l'autore commette un errore grossolano su un soggetto decisamente importante: la sconfessione degli associatori.

Dapprima sembra afferrare il nocciolo della questione, quando asserisce: «Il ripudio degli associatori, basato sulla prova e l'evidenza, è tra i precetti più importanti dell'Islâm, con esso si cerca di impedire il dilagare dell'idolatria e dei suoi adepti, si separa la via dei fedeli da quella dei malfattori, e si realizzano i più importanti fondamenti della religione, così come per quanto riguarda il ripudio dell'idolo e la dissociazione dall'idolatria e dagli idolatri. E non intendo comprovare ciò a partire dalla base giuridica secondo cui chi dubita del diniego di un denegatore è egli stesso un denegatore apostata.»¹

Poi contraddice radicalmente il suo ragionamento iniziale, affermando: «L'anatema degli associatori, i quali adorano altri assieme ad Âllâh, non fa parte del fondamento della religione, la cui realizzazione è indispensabile per ognuno, affinché il suo Islâm sia autentico, e la sua fede sia accettata.»²

¹ Šarh Mufîd al-Mustafîd, (p.242).

² Ibidem, (p.255).

Per Âllâh, l'intelletto rimane attonito di fronte a siffatti paradossi; si afferma da un lato il monoteismo, e allo stesso tempo si afferma il contrario!

Se il ripudio degli associatori non rientra nel fondamento della religione, cosa significa allora il versetto: **«Avete avuto un bell'esempio in Ibrâhîm e in quelli che erano con lui, quando dissero alla loro gente: "Noi ci dissociamo da voi e da quello che adorare all'infuori di Âllâh: vi rinneghiamo. Tra noi e voi è sorta inimicizia e odio [che continueranno] ininterrotti, finché non crederete in Âllâh, Unico", eccezion fatta per quanto Ibrâhîm disse a suo padre: "Implorerò perdono per te, anche se è certo che non ho alcun potere in tuo favore presso Âllâh." – "Signore a Te ci affidiamo, a Te volgiamo pentiti, e verso di Te è il divenire»?** E il versetto: **«Dì : O denegatori! Io non adoro quello che voi adorare.»?** E via dicendo, tra i versetti meccanici che ordinano la sconfessione degli associatori, prima della rivelazione delle prove legali che li concernono...

Per Âllâh, profferirò parole preziosissime al-Imâm, al-Mujâddid, al-Şaykh Muhammad Ibn `Abd al-Wahhâb, quando disse: «Il fondamento dell'Islâm e la sua base concernono due ordini: I. L'ordine di adorare Âllâh, Unico, senza associati; l'incitamento a questo, l'alleanza in esso, e il ripudio di chi lo abbandona. II. La messa in guardia dall'associazione nel culto di Âllâh, la severità nel bandirlo, l'ostilità in esso, e il ripudio di chi lo commette.»³

E disse al-Imâm `Abd al-Rahman Ibn Hasan Âl al-Şaykh: «Un tale non può essere monoteista, se non con la negazione dell'associazione, dissociandosi da esso, e ripudiando chi lo commette [...] Âllâh ha definito gli associatori 'denegatori' in una miriade di versetti. Ed è quindi necessario ritenerli tali. Questo è quel che viene richiesto da "lâ ilaha illâ Âllâh", l'attestazione della purezza. E il suo significato non sarà completo senza il ripudio di chi attribuisce ad Âllâh dei consoci nel culto. Come nella tradizione autentica: **«Chi attesta lâ ilaha illâ Âllâh, e sconfessa tutto ciò che viene adorato all'infuori di Âllâh, i suoi beni ed il suo sangue sono inviolabili, e il suo conto è presso Âllâh.»** Per quanto riguarda la frase: **«e sconfessa tutto ciò che viene adorato all'infuori di Âllâh»** occorre a rafforzare la negazione. I beni e il sangue di un individuo non saranno protetti altrimenti. Così, se nutre dubbi o esita, il suo sangue ed i suoi beni non saranno inviolabili.»⁴

³ al-Durar al-Saniyya, (2/22).

⁴ Ibidem, (2/204-208).

E tra le più importanti prove di questo v'è il versetto: «**Chi dunque rinnega l'idolo ed ha fede in Âllâh, si aggrappa all'impugnatura saldissima, senza rischio di cedimenti. E Âllâh è Audiente, Sapiente.**» (2:256)

Disse Šaykh Muhammad Ibn `Abd al-Wahhâb: «Quanto alla descrizione del diniego dell'idolo, [occorre]: credere nella falsità dell'adorazione di altro che Âllâh, abbandonarla, detestarla, ripudiare i suoi adepti, e inimicarli.»⁵

Il ripudio degli alleati dell'idolo fa parte dei pilastri del diniego dell'idolo, anzi, il ripudio dell'associazione ha un'estensione più generale. Come disse Šaykh `Abd al-Latîf Ibn `Abd al-Rahman: «Il ripudio dell'associazione ed il suo abbandono è quanto di più prioritario ci sia nel diniego dell'idolo.»⁶

In primo luogo, va preso in considerazione lo stesso ripudio dell'idolo.

Come disse Šaykh Muhammad Ibn `Abd al-Wahhâb: «Il significato del diniego dell'idolo, consiste nella dissociazione da ogni falsa credenza e da ogni forma di culto per altro che Âllâh, si tratti di ginni, di uomini, di alberi, di pietre, o di altro. Attestando che [chi cade in questo] è un denegatore e un eretico, quindi detestandolo, anche se si tratta del proprio padre o fratello.»⁷

Non è possibile attuare il diniego dell'idolo senza [al contempo] ripudiarlo.

Ciò è comprovato dal versetto: «**Chi dunque rinnega l'idolo [...]**»

La lettera 'bâ' ricorre qui per la transizione [del verbo]. Occorre quindi risalire alla radice trilittera del verbo 'yakfur', alla quale si aggiunge poi una hamza al principio, e diventa così 'akfara', il cui significato, applicato al versetto citato: «**Chi dunque rinnega l'idolo**», si ricollega al diniego.⁸

⁵ Risâla fî ma`nâ al-Tâghût.

⁶ al-Radd `alâ al-Sihâf, (p.34).

⁷ al-Durar al-Saniyya, (2/121-122).

⁸ Ndt. Il verbo, con l'aggiunta della hamza iniziale, si trasforma da transitivo a intransitivo. Stessa cosa se si raddoppia la lettera centrale del verbo trilittero, come 'kafara' – 'kaffara'; il verbo, anche in questo caso, viene trasformato da transitivo a intransitivo. È permesso trasformare tutti i verbi di questo tipo per analogia, secondo quanto asserito dai grammatici. Molte persone al giorno d'oggi pensano che quando i sapienti affermano: «Non sconfesso chi ha fatto questo e quest'altro...» è come se dicessero: «Chi ha fatto questo e quest'altro non è un miscredente, bensì è un musulmano...» in tutti i casi. Questo è un grave errore.

Leggasi nel ‘Qâmûs al-Muhît’: «Lo ha rinnegato, vale a dire: lo ha definito un miscredente.» E nel ‘Mu’jam al-Wasît’ leggasi: «Ha rinnegato qualcuno, vale a dire: gli ha attribuito il diniego.» Questo se consideriamo la lettera ‘bâ’ per la transizione [del verbo], altrimenti è consentito considerarla in rapporto d’annessione [col predicato]. Pertanto, l’espressione «rinnega l’idolo» o «sconfessa l’idolo» significa: ‘si dissocia da esso’, e non è ammissibile dissociarsi da qualcuno eccetto che da un miscredente. Dicasi: «Ho rinnegato Iblîs nel momento in cui mi sono dissociato da lui.»⁹

Il significato sotteso nella negazione del diniego, in molte di queste ricorrenze, consiste nel negare un tipo specifico di diniego, vale a dire: il diniego che comporta una punizione. Non viene negato il diniego in toto. Il castigo nella vita terrena e nell’aldilà fa parte delle sentenze previste per la miscredenza, e gli eruditi, in molti passaggi, intendono negare la sentenza terrena prevista per il diniego maggiore, e non il diniego in quanto tale. È possibile dunque che un individuo sia un denegatore, senza che il suo diniego comporti obbligatoriamente una pena; perché il castigo è previsto solo per chi abbia ricevuto la prova legale del suo diniego. Questo non implica che chi non debba essere punito con una punizione terrena, allora sia necessariamente un musulmano. Se un erudito ad esempio dicesse a proposito di un associatore: «Non lo sconfesso...» questo equivarrebbe a dire: «Ritengo che questo associatore sia scusato per via della sua ignoranza, e che non debba essere punito [in questa vita], tuttavia, verrà messo alla prova il giorno del giudizio...» Emerge così che l’accezione più importante della parola ‘diniego’ è quella che si riferisce a dopo che è stata stabilita la prova legale, mediante la predicazione del messaggio, e che consiste nel sottoporre gli uomini ad una verifica in questa vita, così da poter distinguere il fedele dall’infedele. Quanto alla verifica della vita ultraterrena, concerne il caso eccezionale di chi non abbia ricevuto la prova legale del messaggio nel corso della sua vita terrena. Disse Ibn Manthûr: «Il diniego è: l’ingratitude, o il contrario della gratitudine. E il versetto: «**Invero rinneghiamo ognuna**» significa: rifiutiamo, smentiamo. Chi rinnega la grazia divina è chi rifiuta, nega, occulta la grazia divina. Un denegatore è un ingrato, quello che deriva da un occultamento; si diceva: poiché il suo cuore è velato.» (Lisân al-‘Arab) Questa accezione mostra come il diniego alla base sia legato alla conoscenza, giacché non si può negare, rifiutare, o occultare qualcosa che non sia pervenuta e che non si conosca. Disse Ibn Taymiyya: «Riconoscere l’esistenza di Âllâh è un atto di fede, mentre l’ignoranza dell’esistenza di Âllâh è miscredenza. Agire secondo le prescrizioni obbligatorie comporta l’aver fede, mentre l’ignoranza delle prescrizioni obbligatorie prima della rivelazione di queste non costituisce affatto miscredenza [...] L’ignoranza dell’esistenza di Âllâh è miscredenza in tutti i casi, sia prima che dopo la rivelazione.» (Majmû’ al-Fatâwâ, 7/325) «Non c’è dubbio che il diniego concerna il messaggio profetico.» (Minhâj al-Sunna, 5/251) «Il diniego che comporta un castigo è solo dopo la rivelazione.» (Majmû’ al-Fatâwâ, 2/28) «Quindi, il nome ‘associatore’ si applica prima del messaggio.» (Majmû’ al-Fatâwâ, 20/37) Disse Ibn al-Qayyim a proposito di coloro ai quali non è pervenuto il messaggio profetico della rivelazione: «Non bisogna considerarli né credenti, né denegatori, poiché il diniego consiste nel rinnegare il messaggio profetico, e condizione sine qua non della sua attuazione è l’avvenuto raggiungimento del messaggio.» (Ahkâm ahl al-Dhimma, 2/111)

⁹ Šaykh ‘Abd al-Hakim al-Qahtâni ci ha ricordato questa regola linguistica.

Disse al-Zabîdî: «Il diniego è la dissociazione, come nel versetto che narra quando Satana, in procinto di entrare nell'inferno dirà: **«Âllâh vi aveva promesso il vero, mentre io vi ho fatto una promessa che ho infranto. Quale potere avevo su di voi se non quello di chiamarvi? E voi mi avete risposto. Non biasimatemi, biasimate voi stessi. Io non vi sono d'aiuto e voi non mi siete d'aiuto. Rinnego l'atto con cui mi avete associato ad Âllâh in precedenza.»** (19:44) **«Rinnego»** Vale a dire: 'mi dissocio'.»¹⁰

Entrambi i significati sono giusti; e in entrambi ci sono prove sull'obbligo di sconfessare l'idolo. Disse Šaykh al-Islâm Muhammad Ibn `Abd al-Wahhâb: «Se sai questo, allora quei tiranni in cui le persone confidano, siano essi scissionisti o altri, i quali sono conosciuti sia dalla massa che da una minoranza, e che istruiscono ed esortano le persone a seguirli in questo, sono tutti apostati e negatori dell'Islâm, e chi li supporta, o nega ciò che li ha resi miscredenti, o sostiene che il loro operato, anche se falso, non li porti all'infedeltà, il minimo che possiamo dire di costui è che sia un perverso. Non si accetti la sua testimonianza, e non si effettui l'orazione dietro di lui. Ma non è valido l'Islâm senza la dissociazione da loro ed il loro ripudio. Disse Âllâh: **«Chi dunque ha rinnegato l'idolo e ha fede in Âllâh, si aggrappa all'impugnatura saldissima, senza rischio di cedimenti.»**

Si contempli ciò che lo Šaykh afferma in quest'ultimo passaggio: «Ma non è valido l'Islâm senza la dissociazione da costoro e senza il loro ripudio.» Utilizza la stessa nostra argomentazione; e utilizza la congiunzione «ma» per annullare il giudizio espresso in precedenza, ossia: «[...] il minimo che possiamo dire di costui è che sia un perverso [...]» È risaputo presso i più piccoli studenti di grammatica, che 'ma' abbia una funzione avversativa; ciò significa: 'hai rinunciato alla prima sentenza per asserirne una seconda'.

E in questo v'è un'evidenza sull'anomalia di questo uomo nel suo augurio di misericordia che rivolge allo Šaykh dei procrastinatori di questo tempo: al-Albânî, come se non fosse al corrente del supporto offerto da al-Albânî ai despoti, che non ripudia affatto! Per non parlare della sua adesione ai principi giahmiti, che lo espelle in toto al di fuori dalla cerchia dell'Islâm¹¹.

¹⁰ Tâj al-`Urûs, (14/62-63).

¹¹ Ndt. Secondo al-Albânî e Ibn Bâz «non è consentito tacciare di miscredenza chi giudica secondo una legge diversa da quella rivelata, basandosi semplicemente sull'atto, senza sapere se ha reso permissibile ciò con il suo cuore.» (Fatâwâ wa rasâ'il Ibn Bâz, 9/124).

Disse Ibn al-Qayyim a proposito dei giahmiti: «Hanno spiegato la loro miscredenza cinque su dieci tra i sapienti nei villaggi. L'Imâm al-Alikâ'î ci ha parlato di loro, ma prima di lui ci ha parlato di loro al-Tabarânî.»

Stesso discorso per la venerazione e la stima che dimostra verso Ibn Bâz, del quale tutti, dal più piccolo al più grande, conoscono l'alleanza con l'idolo!¹²

Ma costui sostiene che chi sconfessa siffatti eruditi abbia del fanatismo. Come afferma: «Alcuni fratelli dimostrano del fanatico fervore a causa del fatto che applicano la sentenza d'apostasia su chiunque sostenga gli idolatri, e non distinguono tra chi supporta gli idolatri che manifestano la religione, e gli apostati, sul cui statuto alcuni musulmani potrebbero nutrire dei dubbi, indotti dai cattivi maestri, e dai predicatori del pernicioso differimento [...]

Šaykh Muhammad Ibn Ibrâhîm Âl al-Šaykh, in tutta risposta, ha asserito: «Se una persona che governa con una legge forgiata dicesse: «Tuttavia io credo che questa legge sia falsa», questa pretesa non muterebbe la sostanza; anzi, costui avrebbe cessato di applicare la legge rivelata. È come se una persona dicesse: «Io adoro gli idoli, tuttavia ritengo che questa adorazione sia falsa.» (Fatâwâ wa rasâ'il al-Šaykh Muhammad Ibn Ibrâhîm, 6/189).

¹² Ntd. Nonostante Ibn Bâz sia deceduto, molti oggi, tra i settari, i confusi, e gli stolti, seguono pedissequamente la sua dottrina, e adottano i suoi dogmi e i suoi principi, che considerano verità assoluta ed incontrovertibile, e, secondo i loro parametri, chi si oppone ad essi non fa parte dei sunniti, ma è piuttosto un denegatore, un eversivo, o, come sostengono: uno scissionista. La dottrina predicata da Ibn Bâz è divenuta per molte persone oggi motivo di ostilità verso i monoteisti, e di legittimazione dell'alleanza con i tiranni. Il caso di Ibn Bâz non è una novità, molti si sono pronunciati sulla sua vicenda, esacerbando le loro critiche verso di lui e verso la sua predicazione, talvolta giungendo persino a ripudiarlo e a dichiararne l'apostasia. Ciononostante, è molto l'ostracismo che lo circonda, e la stragrande maggioranza dei cosiddetti eruditi d'oggi, vuoi per timore delle ripercussioni, vuoi a causa delle loro divergenze, tacciono sul caso di Ibn Bâz e dei suoi adepti, tra gli ausiliari dell'idolo, i sapienti del male, ed i loro ciechi ed ignoranti imitatori. Ibn Bâz sostiene che lo Stato saudita, nonostante la sua apostasia evidente, nonostante non applichi la legge sacra, nonostante sia tra i membri fondatori dell'Onu, e nonostante la sua alleanza con i crociati, sia «uno Stato benedetto», e che i suoi despoti siano «governanti legittimi» ai quali «è necessario prestare obbedienza», e contro i quali «non è ammissibile rivoltarsi», e che «chiunque incita alla rivolta contro di loro fa parte degli scissionisti.» Disse Ibn Taymiyya: «Ogni volta che un sapiente lascia ciò che ha appreso del Corano e della Sunna, e segue il giudizio di un governante, che è in contrasto con il giudizio di Âllâh e del Suo Messaggero è un apostata e un denegatore, che merita una punizione in questa vita e nell'aldilà [...] E anche qualora venga picchiato, imprigionato e perseguitato, affinché abbandoni ciò che ha appreso dalla legge di Âllâh e del Suo Messaggero – su di lui la pace e la preghiera – dovrebbe sopportare con pazienza; se perseguitato, è necessario che segua la legge di Âllâh. E se segue l'arbitrato di altri, merita un castigo da parte di Âllâh. Questa è la Sunna dei profeti e di coloro che li seguono.» (Majmû' al-Fatâwâ, 35/272)

Occorre ivi distinguere tra colui al quale sia stato chiarito il diniego e l'apostasia di una setta, nonché la sua alleanza ed il suo supporto contro i musulmani, ed egli è un infedele e un apostata, sia se questo suo atto è legato al mondo transitorio, oppure a un godimento temporaneo; e tra colui che viene considerato musulmano, il quale commette un atto d'apostasia.

Il primo definisce musulmano l'apostata a causa della divulgazione e della diffusione dell'idea del pernicioso differimento, quindi intraprende la sua alleanza e il suo supporto pensando che non commetterà un atto d'apostasia a causa di ciò, questi si limita ad allearsi con loro senza tuttavia prestargli obbedienza, senza cadere nell'eresia, nel diniego, e nella trasgressione; a meno che il suo caso oscilli tra il diniego e la trasgressione, in conformità alla sua alleanza con il popolo del diniego e della trasgressione.»¹³

In questa argomentazione ravvisiamo svariati errori:

Primo: Distingue, senza addurre alcuna prova a sostegno di ciò, tra chi si allea con gli infedeli d'origine, e chi invece sostiene i denegatori apostati.

Secondo: Si limita a sconfessare solo chi, avendo sostenuto gli associatori, sia stato poi reso edotto circa il loro diniego. Che regola è mai questa?

Come è possibile conoscere questo fatto interiore? Noi siamo incaricati di sentenziare solo su fatti esteriori, è Âllâh che si occupa di scrutare gli animi; se noi ravvisiamo qualcuno allearsi con gli associatori, lo consideriamo un denegatore, e non occorrono ulteriori indagini psicologiche in merito.

Terzo: Non sconfessa chi si allea agli associatori per il fatto che non presta loro obbedienza! Quale valore viene conferito all'obbedienza in presenza dell'associazione, al punto tale che si edificano sentenze sulla base di essa?

Questo è un nuovo impedimento, non v'è alcuna prova a sostegno di ciò, né dal Corano, né dalla Sunna, così come non v'è alcuna prova a sostegno di questa argomentazione sulla sentenza riguardante l'alleanza con gli idolatri.

Quarto: Da la scusante [dell'ignoranza], con un sintetico intrigo di parole, per chi imita i cattivi maestri, e i predicatori del pernicioso differimento.

¹³ Šarh Mufid al-Mustafid, (p.118-119).

Sarà sufficiente, per smontare questa eresia, quanto sostiene nel suo libro 'al-'Udhr bi-Jahl tahta al-Mijhar al-Šar'î', quando afferma: «Chi sostiene che chi abbia commesso un atto d'associazione per un'interpretazione erronea, per uno sforzo deduttivo, per imitazione, o per ignoranza, sia scusato, va contro il Corano, la Sunna, ed il Consenso unanime dei dotti.»¹⁴

Tornando al principio, disse Madhat Āl Farraj: «I dotti non hanno mai cessato, di era in era, di generazione in generazione, di attestare l'infedeltà di chi dubita del diniego dell'infedele, e che questo è un atto d'apostasia, che espelle in toto il suo fautore dall'Islâm. Ma ci sono delle condizioni:

A. Il diniego commesso dal denegatore deve essere maggiore e concordato all'unanimità dei musulmani, non può esservi alcuna divergenza in merito.

B. Il diniego commesso dal denegatore deve essere conosciuto secondo necessità nella religione islamica, al punto che dubitare di esso equivarrebbe a dubitare di un testo autentico, immutabile in ogni ricorrenza.»

C. Che sia stata fatta pervenire la prova legale al fautore del diniego, eliminando ogni ambiguità in merito, e se persiste il dubbio nonostante ciò, si applica la sentenza di miscredenza su chi ha commesso tale diniego.

Se si pone come condizione la giunta della prova legale e l'eliminazione di ogni ambiguità nella sconfessione di chi commette un atto annullativo, trattasi della scusante per l'ignoranza nell'associazione maggiore, la quale è stata categoricamente esclusa dallo Šaykh Muhammad Ibn 'Abd al-Wahhâb, dopo aver menzionato gli atti che annullano l'Islâm; ed essa contempla: il mancato ripudio degli associatori, o il dubbio circa la loro miscredenza.

Disse: «E non c'è alcuna differenza tra chi commette tutti questi atti, tra chi scherza, chi fa sul serio, e chi è timoroso; ad eccezione di chi è costretto.»

Lo Šaykh non ha ammesso alcuna eccezione per l'ignorante, per l'imitatore, o per chi fa un'interpretazione erronea, ad eccezione di chi è costretto. Ciò in accordo al versetto: **«Chi rinnega Āllâh dopo aver avuto fede, eccetto chi è costretto, il cui cuore è tranquillo con la fede.»** (16:106)

¹⁴ al-'Udhr bi-Jahl tahta al-Mijhar al-Šar'î, (p.295).

Cfr. Âthâr hujaj al-Tawhîd fî mû'akhadhat al-'Abîd, (p.16).

Lo stesso Madhat Āl Farraj conferma ciò nei suoi libri: “al-`Udhr bi-Jahl tahta al-Mijhar al-Šar`î” e “Āthâr hujaj al-Tawhîd fî mû`akhadhat al-`Abîd”!

Certo, egli distingue tra l'ignorante della sentenza e l'ignorante del caso.

L'ignorante della sentenza non è scusato, perché ignora ciò è indicato dal senso di lâ ilaha illâ Āllâh: il ripudio degli idolatri e la dissociazione da loro.

L'ignorante del caso invece è scusato, a patto che il diniego dell'infedele del quale ignora il caso, sia sconosciuto alla maggioranza delle persone.

Quanto ai tiranni che escono allo scoperto, ai loro ausiliari e ai loro seguaci, il loro caso non è celato se non a colui al quale Āllâh abbia obnubilato la vista, e che abbia privato della luce della rivelazione, è come loro.

Disse Šaykh `Abd al-Hakim al-Qahtânî: «Affinché l'ignorante del caso sia scusato, occorre che soddisfi i seguenti requisiti: Primariamente, occorre che abbia realizzato il diniego dell'idolo con le sue specie, come ad esempio: colui che giudica secondo leggi diverse dalla legge rivelata, e i suoi ausiliari. Secondariamente, occorre constatare che egli sia effettivamente ignorante del caso di chi non ripudia gli idolatri. Infine, occorre che esterni il monoteismo, e non esterni l'idolatria. Il principio generale circa l'ignorante del caso di alcuni idolatri, è che lo si consideri esteriormente un denegatore, qualora si esima dal ripudiare gli associatori, a meno che non siano già soddisfatti i requisiti sopra enunciati, che, come è stato chiarito, concernono situazioni particolari, e la cautela è d'obbligo nella loro applicazione.»

Questo è quanto ho voluto replicare in questo abbozzo.

E che la pace e la preghiera di Āllâh siano sul nostro benedetto Profeta Muhammad, sulla sua famiglia, e su tutti i suoi compagni.

`Abd al-Haqq Ibn al-Hasan Āl Mahmûd

20 Rajab 1429 a.E.